

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

2989

12

TOBIA GORRIO

HERO E LEANDRO

RO E LEANDRO

MUSICA

DI

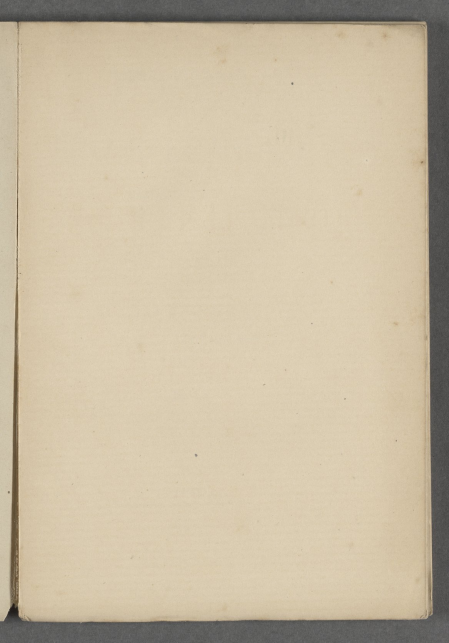
G. BOTTESINI

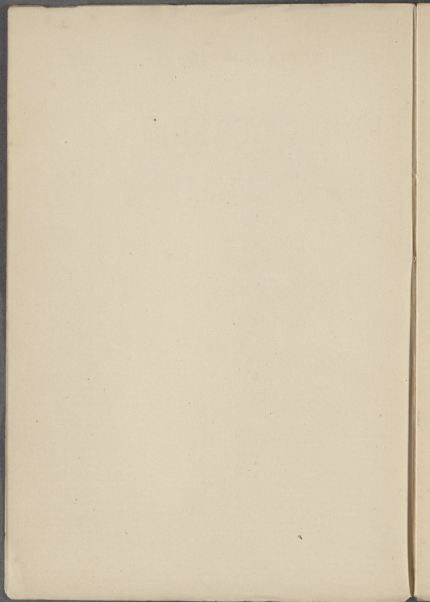
TORINO

ROUX e FAVALE

(1879)

2989





TOBIA GORRIO

ERO E LEANDRO

TRAGEDIA LIRICA

MUSICA

DI

G. BOTTESINI

Corino - 11 gennaio
1879



TORINO

TIPOGRAFIA ROUX e FAVALE

1879

Proprietà esclusiva del R. Stabilimento musicale
TITO di GIO. RICORDI di Milano.

PERSONAGGI

ERO, sacerdotessa di Venere.

LEANDRO d'Abido.

ARIOFARNE, arconte di Tracia e Re dei sacrifici.

Coristi e Corifei:

SACERDOTESSE, SACERDOTI, MARINAI, PUGILI.

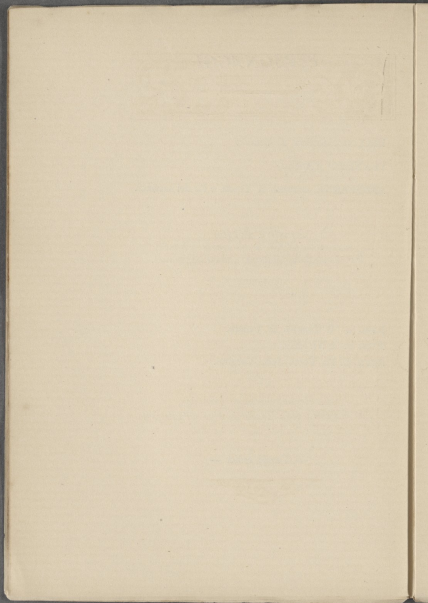
ATTO I. Il Tempio di Venere.

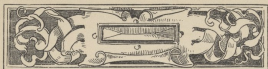
ATTO II. L'Afrodisio.

ATTO III. La Torre della Vergine.

*La tragedia ha luogo a SESTOS,
città marinara della Tracia in riva all'Ellesponto.*

— Tempi eroici —

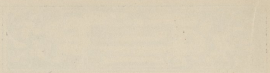




Canto la storia di Leandro e d'Ero,
Su cui son tanti secoli passati,
Amorosa così, che nel pensiero
Ritornerà de' tempi ancor non nati,
Eterna come il duol, come il mistero
D'amore che ne fa mesti e beati,
Fiore di poësia, tenero fiore
Che, irrorato di lagrime, non muore.

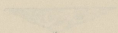
Canto pei cuori innamorati, canto
Per gli occhi vaghi e per le guancie smorte,
Per quei ch'hanno sorriso e ch'hanno pianto
In un'ora di vita ardente e forte.
L'antico amor ch'io narro fu cotanto
Che sfidò il mare, i fulmini e la morte.
Udite il caso lagrimoso e fero,
Canto la storia di Leandro e d'Ero.





[Faint, illegible text block, possibly bleed-through from the reverse side.]

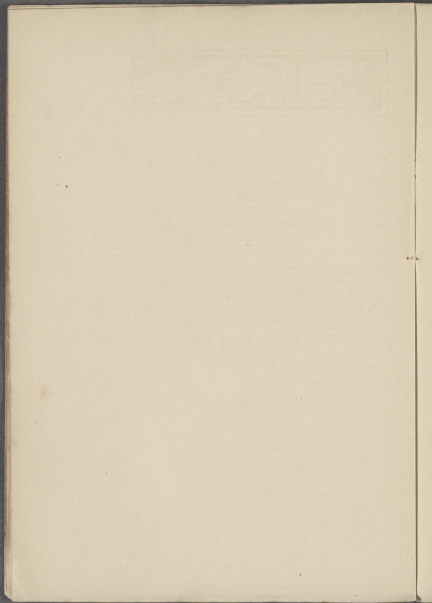
[Faint, illegible text block, possibly bleed-through from the reverse side.]



ATTO I.

a
M
c
d
è
a
c
l
f
in
s
v
t
a

Nel fondo un lato del portico annesso al tempio di Venere, a sinistra la facciata del pronao. La scena è a cielo scoperto. Mirti, cipressi, platani, oleandri verdeggiano davanti alle colonne e da tutti i punti della scena. Nel mezzo la statua di Venere, a destra la statua d'Apollo. La porta del pronao è aperta, vi sarà un' ara ardente sulla soglia. Nel fondo attraverso un intercolonnio del portico e dove le fronde si diradano si vedrà un lembo di mare tranquillo e d'orizzonte; la stella Venere brillerà sul mare. Ricorrono le *afrodisie*, feste della Dea. All'alzarsi della tela il Coro è in parte chino, in parte prostrato verso la porta del tempio adorando. Sulla soglia del tempio sono disposte delle ghirlande, delle offerte votive, dei calici d'oro, delle conchiglie, dei rami di mirto; tre tempieri ed un neòcoro staranno sulla porta del pronao ad alimentare il fumo dell'incenso. Luce d'alba.





SCENA 1°

CORO

SACERDOTESSE, MARINAL.

Sacerdotesse



enere Urania.

Marinai

Venere marina.

Sacerdotesse

Ciprigna.

Marinai

Citerèa.

Sacerdotesse

Afrodite!

Marinai

Astartèa

Sacerdotesse

Stella!

Marinai

Regina!

Tutti

Dea!

L'Inno s'innalzi per le vie dell'Etra
Col fumo della mirra e dell'incenso,
Col suon che vibra dall'eterna cetra
Dell'orbe immenso,
E colle visioni
Dell'estasi e col vol
De' fatidici alcioni,
E coll'aurora fulgida del sol.

Sacerdotesse

« Te bēata! cantiam, trionfatrice
« De' Numi e de' mortali, a noi tu guata
« Dalla tua sfera ridente e felice,
« O Dea beata! »

Marinai

« Le labbra d'amorosa aura cocenti
« Ai baci arguti e alle blandizie incita,
« Ingentilisci i giorni oscuri e lenti
« Di nostra vita. »

Tutti

« Scendi, Venere, scendi infin che lude
 « La moribonda voluttà del canto,
 « Delle tue forme svolgoranti e nude
 « Svela l'incanto,
 « E per le azzurre linfe
 « E per l'azzurro ciel
 « Vengan teco le ninfe,
 « L'Amor, le Grazie dal fluente vel. »

La scena si sarà rischiarata.



SCENA 2

Fanfara sacra. Entra Ariofarne; lo seguono Ero con alcune sacerdotesse, Leandro coi pugili, vestito all'asiatica. Tutto il coro si prostra ad Ariofarne che s'arresta davanti alla statua della Dea, imponendo silenzio alla fanfara.

ARIOFARNE, ERO, LEANDRO, MARINAI

SACERDOTESSE

Ariofarne

Cessin gli squilli ed alle sacre trombe
Sacro segua il silenzio. Si ridesta
Già l'alba in ciel, e l'ultim'alba è questa
Che l'annuo rito celebrar c'incombe.
Porgi il calice d'oro e fino al margo
Lo colma di Lièo.

A un sacerdote.

Ad Ero.

Alzando il calice e il mirto.

Sparge il vino sull'ara.

Tu il mirto appronta.
La Regina di Gnido e d'Amatonta
Propizia sia, mentre l'offerta spargo.

Spargo, o Dea, d'eletto vino
L'ara e i marmi
E il cratere augusto inclino
Sull'altar.
Fra i libami, i fiori, i carmi
Col divino
Riso, Venere, a bearmi
Vien dal mar.

Fa che s'orni del tuo raggio
 La mia fronte;
 Fa che splenda in me il miraggio
 Dell'amor.
 Così in vetta all'aspro monte
 Fra il selvaggio
 Dumo, nasce il fonte,
 Sbuccia il fior.

Or s'inneggi ai mortali. Il Tempio e l'urbe
 Odan la voce mia. V'alzate o turbe.
 All'eroe della cetera e del gladio
 Al vincitor delle afrodisie, al prode
 Trionfator del combattuto stadio
 Ergete un'ode:
 A Leandro d'Abido.
 Ben ei nell'aspra lotta ebbe vaghezza
 D'ornar le tempie e d'esaltare al grido
 Di fama il patrio lido.
 Egli vinse Corèbo alla carezza
 Della dorica cetra e vinse al morso
 Del pugilato il feroce Lacone.
 Cantate, o turbe amiche, io v'ho precorso.
 Tu, la più bella del leggiadro coro,
 Colla più bella delle tue corone
 Cingi il crine al garzon, e sia d'allôro.

Marinai

A Leandro d'Abido allôro e palme.
 Ei coll'ira del par che coll'amor
 Rapisce l'alme.
 A Leandro d'Abido e palme e allôr.

Il Coro si alza.

Accennando Leandro.

Al Coro.

A Ero.

Ero depone gentilmente una corona d'alloro sulla testa di Leandro mentre risuona il seguente coro.

Ero

« Coronato di gloria eccoti, o forte!
 « Alteramente il capò tuo si posa
 « Sotto il serto Penejo e le ritorte
 « Fronde di quercia e la vermiglia rosa.
 « Triste colui che l'ora della morte
 « Vede appressar sulla terrena landa
 « E che non ha, siccome te, per sorte
 « Di portare sul crine una ghirlanda. »

Leandro

Coronatrice mia, più eletto vanto
 Giammai quaggiù trionfator non ebbe.
 E tanta possa la tua man mi crebbe
 Che al tuo parlar risponderò col canto.

Piglia la cetra.

M'arde talor disio di cantar l'ira
 Del divino Pelide,
 Ma la cetra sospira:
Amore! — Allor dello scettrato Atride
 Prendo a cantar lo scudo e la faretra,
 Ma ognor la cetra
 Sospira: *Amore!* — E invano io muto il pletro
 E le vocali corde e il canto e il metro
 Insidiatore,
 Sempre la cetra mia sospira: *Amore!*

Sacerdotesse ed Ero

E tu canta l'amor, mentre d'intorno
 Ti pingerem sorrisi
 D'intenti visi
 E mentre schiara la sua luce il giorno.

Leandro

Anacreontica

Era la notte; ombravano
Le nubi erranti e brune,
Sui talami e le cune
Pioveano i sogni d'or.
Ed ecco al mio tugurio
Batte gemendo Amor:

« Apri la porta, è torbida
La luna e l'aër crudo;
Son fanciulletto e nudo,
Così non mi lasciar,
Fa ch'io m'avvivi al tiepido
Raggio del focolar. »

Pietà mi spinse, al pargolo
Trassi, ei vèr me movendo
Ne lo vedea, piangendo,
Scarmigliato il crin.
Io lo conforto e suscito
La vita al fanciullin.

Ma come appena ei vedesi
Del suo dolor discarco,
Ecco, ei s'avventa all'arco,
Teso vèr me lo tien,
Scocca la freccia..., e il perfido
Già mi ha trafitto il sen.

Coro

A Leandro d'Abido allôro e palme!
 Ei coll'ira del par che coll'amor
 Rapisce l'alme.
 A Leandro d'Abido e palme e allôr!

Ariofarne

Ite, Sacerdotesse, a rinnovare
 L'offerta della mirra e dell'incenso,
 Alimenti dell'are,
 Affinchè denso
 Salga il fumo all'altare.
 Correte ad esplorar tutte le zolle
 Di Rodope, almo colle.
 E col bruno amaranto,
 Colle conchiglie che ci porta il mare,
 Col molle acanto,
 Fiorite il tempio; e le argentee colombe
 Sien olocausto.
 Ma finchè non s'udran le sacre trombe
 Vieto il ritornar, sarebbe infausto
 Qui addurre il piè pria di quel segno. — Io sento
 Un'aura dolce prenunzia del Nume
 Quasi aliar di ventilate piume.
 Questo il momento
 È degli uffici arcani.
 A Ero. Ero, qui resta tu —

Le sacerdotesse o-
 scono.

A Ero.

Almarinai, al popolo.

Ite, profani.



SCENA 3ª

ERO, ARIOFARNE.

Ariofarne

Donna, hai scelto? manifeste
Son tue mire? il cor ti mena
Alla Venere celeste?
O alla Venere terrena?
Parla.

Ero

Ho scelto. Aspiro all'ombra
Del sidereo e casto vel
Che il pudico grembo adombra
Della Venere del ciel.

Ariofarne

Bada, o folle! E non paventi
D'Ariofarne il genio fiero?
Tu non sai che fiel diventi
Un amor deriso e altero.
Tortorella! dal tuo nido
Scacci l'avidò sparrow?...
Ho gli artigli e ti conquido,
Su di te saprò cader.

Ironicamente.

Ero*Serenamente.*

Quella fulgida fiammella
Vedi là sul mar che danza?
È di Venere la stella,
È una stella di speranza.
Del suo lume circonfusa
Un'aurora al cor mi vien,
Una pace ampia e diffusa
In un fulgido seren.

Ariofarne*Con ira.*

Pensa, pensa, la folgore romba!
Pensa pria che s'arresti la sorte.

Ero*Sdegnosa.*

Del tuo bacio men tetra è la tomba,
Del tuo riso men buia è la morte.

Ariofarne

Son l'arconte possente e selvaggio,
Fu più volte il mio sdegno fatal.

Ero*Fa per uccire.*

Nulla io temo. M'illumina un raggio
Che non spegne possanza mortal.

Ariofarne

Ferma! un ultimo istante. Deh! aspetta!
Mi sorridi, semblante divin!
Vuoi vendetta od amore?

La trattiene con forza
e con passione.

Con cupa solennità.

Ero

Vendetta!

Ariofarne

È segnato il tuo buio destin.

Con accento fatale.



SCENA 4^a*Ero, sola*

Assorta ne' suoi pensieri
s'avvia verso l'altare.

Segnato è il mio destin?! Ei lo ha segnato,
Quell'uom malvagio?!
Io folle sono. Il Fato
Non è cosa dell'uom. — Cerco un presagio.

Vede una conchiglia
sacra fra le offerte dell'altare, la coglie, la
scruta religiosamente,
poi l'avvicina all'orecchio.

Conchiglia rosea
Del patrio lido,
Piccolo nido
Del vasto mar.
Dell'alma Venere
Culla e flottiglia,
Rosea conchiglia.

In te ricircolano
Mille volùte
Che fan che mormorino
Fin l'aure mute.
Tu canti e sfolgori
Coro fra i cori,
Oro fra gli ori
Del sacro altar.

L'api che ronzano
Fra gli oleandri,
Ne' tuoi meandri
Odonsi ancor.
Un trillo eolio
In te bisbiglia,
Rosea conchiglia.

Entro ti palpitano
Le nettunine
Ninfe, che avvincolansi
D'aliga il crine,
E tutti i zeffiri
Pel cielo erranti
E tutti i canti
Del pescator.

Dimmi l'oracolo
Di mia fortuna,
Tu della duna
Eco e splendor.
Parla, la vergine
Cupida origlia,
Rosea conchiglia.

Parla... e che? turbinano
Sconvolte l'onde!
Crollan... rigurgitano...
Alte e profonde

*Avvicina l'orecchio
alla conchiglia e rimane
come colta da orrore,
da visione profetica.*

E sull'equorea
Terribil ira
Piomba la dira
Furia del tuon.

Orror profetico!
Rombo bieco
Terribil eco
Ria vision!
Fuggi!! ho una lagrima
Sulle mie ciglia,
Tetra conchiglia.

Getta la conchiglia
inorridendo.



SCENA 5.

ERO, LEANDRO, ARIOFARNE.

Ariofarne

Riconosco i numidici corsieri
Al volo gagliardo, ed al turbante
I siriaci guerrieri,
E riconosco il giovinetto amante
A un segno maliardo
Che il miserello porta nello sguardo.

Leandro

(Perduto io son.)

Ariofarne

Nel varcar queste porte
In ora vietata
Sai che affronti la morte?

Leandro

Il so, nè temo.

Leandro penetra occultamente dal fondo della scena e contempla Ero. Ariofarne che ritorna dalla parte opposta lo scorge. Il seguente dialogo fra Leandro e Ariofarne avrà luogo tutto nel fondo a voce bassa. Ero si sarà seduta in un canto della scena preoccupata ne' suoi presentimenti e non vede i due che parlano.

A Leandro con ironia.

A parte.

Fiero.

Ariofarne

Con ipocrisia.

Adolescente eroe,
Tu meriti il mio perdono, all'adorata
Fanciulla io t'abbandono.

Leandro

(Ahimè! vacillo.)

Ariofarne

Si allontana.

Esce.

Si audace per la morte e sì pusillo
Per l'amore! Fa cor. Di Dafni e Cloe
Rinnovellisi il caso e quello stesso
Fuoco vorace la vergine accenda
Che in te balena adesso.
(Soltanto allor vendetta avrò, tremenda.)



SCENA 6^a

ERO E LEANDRO

*Idillio.***Leandro**

Ero soave dal volto celeste,
Sulle tue guancie una stilla, perchè?

*Accostandosi ad Ero.***Ero**

Leandro pio dalle pupille meste,
Tu perchè vieni amabilmente a me?

Leandro

Vengo a te, perchè al fior d'una giunchiglia
Chiesi se m'ami... e mi rispose: no.

Ero

Piansi perchè un'eburnea conchiglia
Voce mi diede onde il mio cor tremò.

Leandro

La conchiglia menti... ma non il fiore.

Ero

Sugli oracoli incumbe alto mister.

Leandro

Se parla Amor non ha misteri il core.

Ero

Se parla il core ha misteri il pensier.
Vedi, misteriosa è la viola
Sott'all'erbe e nell'arnia è ascoso il miel.

Leandro

Con effusione.

Dolce pensiero vuol dolce parola,
Scopri il tuo cor poich'è scoperto il ciel.
Ben tu sveli la pompa delle chiome
Mostrando i bei biondeggiamenti al sol.

Ero

O come guati... o come parli... o come
Stringi la man più che pietà non suol!

Leandro

Il daino morde al fiorente citiso,
L'ape vola alla rosa e l'onda al piano,
E il mio viso s'affigge nel tuo viso,
E la mia man ricorre alla tua mano.

Ero

Dalle tue labbra sgorga la favella
Più d'un'anfora dolce e più vital.

Leandro

Per mille aspetti mille volte bella,
Virginalmente candida e fatal.
Ahi! perchè nacqui sull'opposto lido
D'Asia, cui rode eterno mareggiar!

Ero

Odio il mare che sta fra Tracia e Abido
Ahi! mar crudele! ahi! spaventoso mar!

Leandro

E per quest'odio io t'amo e dei profondi
Flutti disfido l'invido furor.
Nel nostro bacio s'uniran due mondi
Due mondi s'ameran nel nostro amor.

Ero

Leandro! splende l'etere
Al par d'un'orifiamma!
E mi trasporta l'estasi
Nel raggio d'una fiamma.
Spira su me l'ambrosia
Del Nume ed un novel
Vibra sonoro palpito
Nel sol, nel mar, nel ciel.

Leandro

Ero! il sembiante magico
Figgi alla mia pupilla,
È là che la tua immagine
Più vagamente brilla.

Dal tuo bel viso piovermi
Una serena al cor
Soavità di balsami,
Melanconia d'amor.

Ero

Scende dal colle la fanfara sacra
Che il popolo raduna. Ah! fuggi, fuggi...
È Ariofarne con essa.

Leandro

Anco un istante
Questo fiore ch'io svelgo ti rammenti
Il mio nome e l'amor,

Ero

Leandro, ascolta:
E quando fia ch'io ti rivegga?

Leandro

Quando?
Tal forza è in noi divina che se il mondo
Tutto s'armasse a separarci, uniti
Ne accoglierebbe il cielo.

Si ode la fanfara di
Ariofarne. Ma Ariofar-
ne sarà già entrato in
scena e si sarà nascosto
dietro la statua d'A-
pollo.

Svello un fiore di
leandro da un arbusto.

Prende il fiore.

Ecco



SCENA 7°

ERO, ARIOFARNE

Ero

Un dolce sogno

Sognai... che fu?

Pur la fanfara ascolto
Che s'avvicina. — Nel mio seno, o fiore!
Nume fatale... al mio spirto sconvolto
Splenda la tua parola, e dell'Amore
Che in cor mi nacque, svelami la sorte;
Qual è l'oracol tuo? Favella.

La fanfara s'avvicina.

*Accorre alla statua
d'Apollo.*

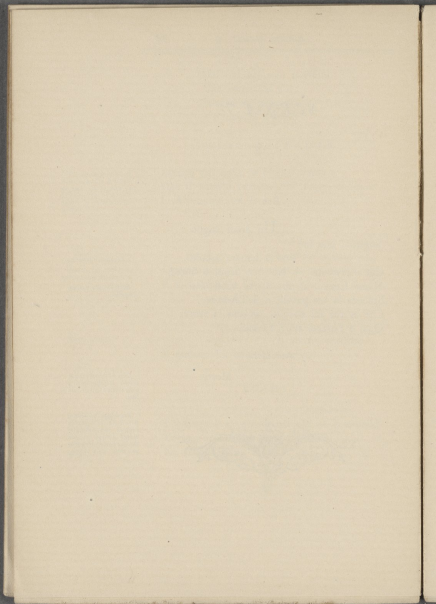
Ariofarne

Morte.

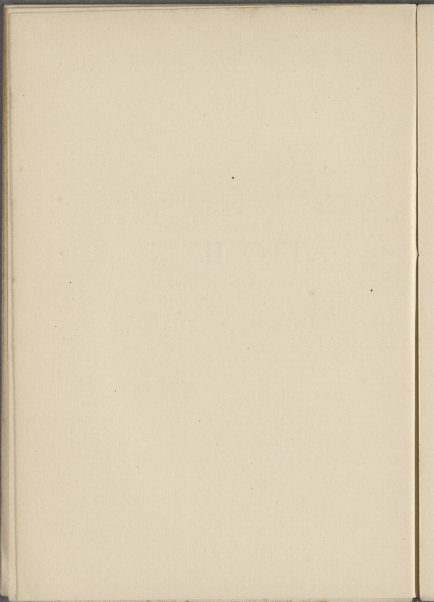
*Con voce cavernosa
dietro il simulacro,
senz'essere visto da
Ero.*

*Ero fugge inorridita,
Ariofarne la guarda
fuggire con attergiam-
mento feroce. — La
fanfara squilla fragoro-
samente. Cala la tela.*





ATTO II.



L' *Afrodizio* (parte del Tempio di Venere consacrata ai misteri) splendidamente illuminato da candelabri e da torcie. ARIOFARNE con fulgida pompa di vestimenti seduto su d'un trono. ERO e LEANDRO discosti. Presso ARIOFARNE schierati: un *Jerosante* coperto di porpora e col diadema, il *Dadùco* portante una fiaccola, l'*Epibomo* il quale erge sulle braccia una piccola statua d'argento della Dea, l'*Idràno* coll'acqua della purificazione, i *Cantori*, i *Citarèdi*, quattro *Ierauleti* coi *flauti sacri*, le *trombe sacre*, i *Pirofori* coi tripodi ardenti. Nel fondo l'altare di Venere altissimo, più bassi gli altari d'Apollo e di Bacco.



[Faint, illegible text, likely bleed-through from the reverse side of the page.]



ARIOFARNE, ERÒ, LEANDRO, CORO.

DANZE

La danza sacra.

La danza dei colori, consacrata alla Dea Iride.

Ariofarne

Dopo le danze alsandoi.

O popolo di Venere! formose
Sacerdotesse, sacerdoti, udite.
Io vi convegno ad un antico rito.
Ero gentil, t'appressa. (Ah per l'Averno
Non mi sfuggi).

A Erò che s'accosta.

Fra sé.

A tutti.

La Dea parlò, l'olimpia
Favella sua si disascose e disse:

- « In mezzo al mar siede un'antica torre,
- « *La torre della Vergine* chiamata
- « Nel secol d'oro, e là, nuda sul baratro
- « Spumante sta, fra gli scogli e le cicladi
- « Dov'è più irremeabile Ellesponto.
- « Negli aurei tempi vergine romita
- « Ivi la casta Venere adorando
- « Sacrificio pudico ai Numi offriva

Tutte le parole chiuse
da parentesi Ariofarne
le mormora occulto-
mente a Ero; il resto
lo dice con voce alta
e sonora perchè sia
udito da tutti.

A Ero.

A bassa voce ad A-
riofarne, tentando svin-
colarsi.

Ad alta voce con
serenità.

A bassa voce ad Ero.

Inorridendo.

« Delle intatte sue forme, e quella pia
« Degli amori del mondo espiatrice
« Bastava sola con un suo sospiro
« O con un suo sorriso a far placata
« L'invidia dell'Olimpo e a serenare
« La tempesta dei flutti. » — Affinchè torni
La prima etade e l'universo biondo
Per ubertose messi, io vo' che il rito
Della Vergin s'innovi e che la torre
La sua vittima accolga. — E disse e sparve.
Ora a far pieno il voto della Dea...
Ero gentil (ti penti), t'avvicina.
(Vedi ove tendo? hai tempo ancor). Sull'ara
Sali con me. (O in un carcere eterno
O nel talamo mio... scegli è ancor tempo).

Ero

(Lasciami infame!).

Ariofarne

Ardano l'ambre e odori
La rosa di Lièo. (Se fuggir tenti,
Qui ti bacio le labbra).

Ero

(Orror!! Leandro!).

Ariofarne

E sulla lidia cetra il bel Leandro
Sospiri un'ode. (Scegli... scegli...).

Ero

(Il carcere).

Ariofarne

Tu la *Vergine* sei.

Con voce tuonante
a Ero.

Leandro

Dalle mie braccia

Pria ti difendi!...

Si scaglia contro A-
riofarne.

Tutti

O sacrilegio!!

Ero

O Numi!!

Atterrita.

Ariofarne

L'arrestate, guerrieri...

Leandro

Il mondo, il cielo,
Selvaggio arconte, e la tua rabbia io sfido.
Quella vergine io l'amo.

Ariofarne

Il suo vigore
Col numero si fiacchi.

Ai soldati.

Ah! tu gareggi
Con Ercole alla lotta, eppur sul suolo
Eccoti, o forte.

Leandro è atterrato
dalle guardie.

Entr'oggi egli sia reso
Alle spiagge d'Asia e se ancor varca
L'Ellesponto, l'attenda orrenda morte.

Alle guardie.

Ero è rimasta sull'altare immobilizzata dal terrore. Arioifaruc la orna cogli oggetti sacri. Leandro è circondato da un gruppo d'armati.

Date principio, o sacerdoti, al rito.

O sacra vergine,
Le chiome d'oro
Coll'acqua magica
Spargo ed irroro.
Ridi e l'olimpica
Gioia preliba,
All'aureo calice
T'appressa e liba.

Le perle pendule
T'ornino il crine,
Limpide lagrime
Oceänine.
Cingi la fulgida
Luna falcata,
E il velo argenteo,
O te beata.
(Spesso dai culmini
Del tuo manier
Ti desti l'ülulo
Dello sparvier).

Con accento sinistro.

Come trasognata.

Ero

(Più presso al limpido
Cielo profondo,
Lontan dal torbido
Fragor del mondo,
Vivrò in un mistico
Sogno seren,
Ma, o Dei! salvatemi
Leandro almen).

Leandro

(Perduta! o lagrime,
Sgorgate! o cuore,
Ti frangi! un esule
Son dell'amore.
Già un vasto oceano
Sul mio tesor
Si chiuse e un carcere
Si chiude ancor).

Coro

Beata vittima
Del casto vel,
Per te già spirano
L'aure del ciel.

Ariofarne

Ed ora agli anatemi. Giura! Giura!
Giura! per l'atre porte
Di Pluto e per la Morte!
« E per gl'immensi orror della natura!...
« E pel tridente
« Enosigèo! per Giove! per l'ardente
« Demogorgon! e per Ècate oscura!..
« E per l'eterno Fato!... »
Che resterai celestialmente pura.
Giura.

A Ero.

Ero

Ho giurato.

Con voce severa.

Ariofarne

E se il giuro fatal sia violato,
 E se penètra
 L'orma d'un uom a profanar tua calma,
 Contra il nudo tuo sen pietra su pietra
 Sarà scagliata,
 In fin che la tua salma
 Dilaniata
 Spaventi il ciel sulla spiaggia tetra.
 S'allontani quell'uom.

La luna sorge,
 Rimbombi alfine il cantico dell'orgie!!

Silenzio d'orrore.

Accennando a Leandro il quale è trascinato dalle guardie.

Sorge la luna, il suo disco luminoso irradia l'orgia e contrasta colle fiaccole e coi doppiieri accesi. Ero, coperta col velo d'argento, ritta sull'altare, domina virginalmente il baccanale.

Coro e danza

Peàna! Peàna! -- s'afferri la coppa
 Che il seno di Venere — fremendo plasmò!
 Già l'orma che impresse — l'olimpica poppa
 D'aromi e di vivido — liquor si colmò!
 Beviam, tutto è cenere — delirio e vision
 Fuggevole e vana.
 O Venere!
 O Adon!
 Peàna! Peàna!!

Cala la tela.



ATTO III.

OTTO

LA TORRE DELLA VERGINE.

Interno della torre. Ottagono. Nel lato obliquo a sinistra un alto e vasto verone spalancato sul vuoto del cielo. Alla destra in fondo una rampa discende, fora il pavimento, indica essere ivi l'unico egresso della torre. Le muraglie sono annerite dal tempo e spoglie. Nel mezzo della scena è un giaciglio coperto da una pelle di leopardo. Poco discosto sta un vasto tavolo, sul tavolo una face accesa, una clessidra, una conca marina formata in guisa di portavoce. Accanto al tavolo un sedile sul quale ERO siede, immobilizzata nella osservazione della clessidra. Notte. Un raggio di luna incerto penetra or sì or no dal verone. Il vento porta le voci lontane dal mare.



SCENA 1^a

ERO sola.

Coro interno e lontano di marinai

La notte diffonde
Gl'incanti sul mar,
Tranquille e profonde
Vaporan le sponde,
La barca è una culla.
O vaga fanciulla,
Andiamo sull'onde,
Andiamo a sognar.

Una voce dal mare

Risplendon di fòsforo
I flutti del Bòsforo.

Marinai

Già palpita e anela
Per estasi il cor;
La luna si vela,

La luna si svela,
 Son l'arche veliere
 Al vento leggere;
 La nave ha la vela
 E il cuore ha l'amor.

La voce dal mare

Risplendon di fòsforo
 I flutti del Bòsforo.

Tutto rientra nel si-
 lenzio.

Ero

Ellesponto! poetica laguna
 Che la fortuna muta ad ora ad ora,
 L'aurora della luna ti dia pace
 Per questa notte. — Tace il buio mondo.
 E te che ascondo nel sacrò meandro
 De' seni e porti di Leandro il nome,
 Fior di soave arome egli ti scelse,
 Per me ti svelse dai rami felici.
 Nuove radici or pianta nel mio cuore,
 Tenero fiore.

Si toglie un fiore dal
 seno.

Una voce lontana dal mare

La luna s'asconde,
 Schivate le sponde.

Ero

Meditabonda.

Torna talora a scuotermi un beato
 Profumo del passato. Allora io penso,
 E un canto immenso vibra, e l'anima ascolta.

Quand'ei la prima volta qui m'apparve
 Col passo delle larve (e avea le stille
 Nelle pupille a carità suadi)
 Mi disse: « Sette stadi d'alto mare
 « Mi vietan baciare il tuo bel viso,
 « Ma in cuore ho fiso di varcarli, solo
 « Che m'asseconde e il volo fra le spume
 « Diriga un lume dalla torre. Ah! spento
 « Non sia dal vento, colla dolce palma
 « Tu lo ripara, come fosse l'anima
 « Di chi t'adora. » O notti! o rimembranze!
 O sorrisi! o speranze!

Una voce dal mare

C'è un nuvolo nero
 Sull'isola Eubèa.

Lontanissima e prolungata.

Altra voce

All'erta, nocchiero,
 Che vien la marèa.

Meno lontana.

Ero

« E fur compiute poi le dolci nozze.
 « Ma il segreto connubio alcun poeta
 « Non inneggiò, nè s'allegro per teda
 « La stanza marital nè per ghirlanda;
 « Non cantò gl'imenei la veneranda
 « Madre, nè il genitor, ma nel silenzio
 « Dell'ore elette a celebrar gli amplessi

Sempre assorta nelle sue memorie.

« Fur pronube le tenebre. L'Aurora
 « Mai non vide apparir sovra le piume
 « L'amoroso consorte; egli spirante
 « Le notturne carezze il mar risolca,
 « Pria che lo colga insidioso il giorno,
 « Colle ondivaghe membra a se medesimo
 « Nauta, remige e nave. »

Una voce dal mare

Lontanissima.

S'intorbida l'Orto,
 Tornate nel porto.

Ero

Va al verone.

« Ombra! Notte! Mister! Deserto è il mare.
 « Ha i suoi confini il mar, non ha confini
 « Il desiderio mio! Cocente spira
 « Oggi il vento all'amor. »

Cade una stella!

È il mio Leandro che si getta in mare!!

Ecco... io lo scerno già coll'acuita

Pupilla del pensier... al lido ei move.

« O vision! dalle amoroze membra

« Con ambedue le man si tragge il manto

« E al capo il si ravvolge e dalla sponda

« Si spinge in mezzo ai flutti. » Oh quella stella

Mi presagiva il ver.

Consunta è l'ora.

Venga la face, ardo pur io con essa.

Guarda la clessidra,
 piglia la face e torna
 al verone.

Splendi, splendi! erma facella,
All'occulto nuotator,
Come faro, come stella,
Sull'Oceano dell'amor.

Splendi, splendi! e nelle amare
Spume versi ambrosia il ciel,
E diventi dolce il mare
Dove passa il mio fedel.

Splendi, splendi! o ninfe, o amori,
Ingigliate il suo cammin,
Fate inciampo sol di fiori
A quell'òmero divin.

Splendi, splendi! e se ai marini
Solchi anelo e lasso ei vien,
Bianchi cigni e bei delfini
Reggan l'umido suo sen.

La luna si scioglie
dalle nubi.

È desso! è desso!! te bëata, o luna,
Perchè frangi le nuvole e rischiari
Il vago eroe nell'onde. « È desso, è desso!
« Coll'altra cervice arditamente
« Ei signoreggia il fluttuâr del mare.
« Le palme or giunge a modo di preghiera,
« Or le stacca rubesto. Ahimè! gli scogli
« Eccò... egli affronta... Ahimè! l'esizio estremo
« Pende su lui... Marèa! marèa! marèa!
« Tempra l'orgoglio de' culminei fiotti!
« Ah! tu non sai qual fior d'amore ondeggi
« Sulla tua furia... egli è là... fra la rupe

« E una terribil onda... ecco... ei la sfida
« Coll'ardire d'un Dio. Numi! egli salvo!!
« Preme col piè la terra e si precinge
« Col purpureo suo manto... della rocca
« Già corre alla scalata... »

A Leandro parlando-
gli dal verone con voce
ansiosa.

O sposo! sposo!

Studia il passo, mio ben... La luna fugge,
Tenta con cauto piede ogni macigno...
All'edera t'appiglia... ah! non cadere!...
Non cader nell'abisso... un passo ancora...
Mio Leandro!! Leandro!!!



SCENA 2^a

ERO E LEANDRO

Leandro

Ero!!

Balza dal verone in
scena ed è già fra le
braccia d'Ero.

Ero

Leandro!!!

Lungo silenzio, lungo
amplesso.

Leandro

Volto soffuso d'estasi,
Faro di mie procelle!
Ho l'alma fra le stelle,
Piango di voluttà.
Sì, dai beati rai
Piango, chè senza lagrime
L'uom non contempla mai
La celestial beltà.

Ero

O deiforme! olimpico!
Bello siccome un Nume
M'appari e t'arde il lume
Del genio e dell'amor.

Pende la dolce sposa
Di tue parole al balsamo,
E se il tuo labbro posa
Ode il silenzio ancor.

A due

« Avvinti come gemine
« Colonne dorïensi,
« Cinti dai lacci immensi
« D'un fascino immortal,
« Vieni, insertiam le palme,
« Vieni, confondiamo i palpiti,
« Vieni, congiungiamo l'alme
« Nell'aura sideral. »

Lungo silenzio.

Ero

« Vieni al giaciglio e la stanchezza molci
« Che t'occùpa le membra. Il molle crine
« Ti astergerò colle carezze mie. »

Leandro

« O sposa! o sposa! »

Ero

Sedendo sulla pelle
di leopardo.

Come l'onde azzurre
Confondon per amor davanti ad Illio
Simoënta e Scamandro, e tu confondi
Il tuo spiro col mio...

Leandro

Ero!

Ero

Leandro!!

L'ora passa.

Guardando la clessidra.

Leandro

T'inganni. Alle amorose
Vigilie norma non impone il tempo,
E un solo bacio è un' Olimpiade intera.
M'ami?

Ero

Se t'amo?! e tu? m'ami? La face
Emana visioni. Intorno è l'aura
Agitata d'incanti... io qui vorrei
Svanir così... sotto i tuoi baci... come
Il sospir d'una cetra. Ah! dolce cosa
Saria la morte...

Fissando la torcia.

Leandro

Tu morir?... fuggire,
Fuggir piuttosto. Ascolta, assai fidammo
Nel notturno mister; il tuo periglio,
Spesa, pavento. A più sicuro porto,
A più serena spiaggia, a più tranquilla
Solitudine andiam. In mar domani
Recherò una barchetta e salperemo
Per ignoto orizzonte, innamorati
Navigatori colle vele al vento.

Sorgendo.

A due

Andrem sovra i flutti profondi,
 In traccia dei ceruli mondi
 Sognati dal nostro pensier,
 In traccia d'un rorido nido,
 In traccia d'un florido lido
 Ignoto a mortale nocchier.

Andrem dove nasce l'aurora,
 Andrem dove il mare s'indora
 Dei vaghi riflessi del sol,
 Coi baci sul labro, col riso
 Nel core, coll'estasi in viso,
 Avvinti in un placido vol.

Scoppia un tuono
 spaventoso. Per un i-
 stante Leandro ed Ero
 scossi dall'estasi riman-
 gono muti di sorpresa
 e d'orrore. Lampeggia,
 teona, l'uragano si fa
 terribilmente violento.

Leandro

Un uragano!

Ero

Precipizio! Morte!

« Egloco Giove adunator de' nemi,
 « Folgorante! Tuonante! aita! aita! »
 Siam perduto!... Leandro, ah!... mi sorreggi
 Dar lo squillo io dovrei delle tempeste
 Con quella tuba al mar... per evocare
 I sacerdoti... ed Ariofarne... al rito
 Della scongiura... qui... dove noi siamo...
 « M'intendi tu?... dove noi siamo... nè fuga,
 « Nè salvezza oramai, nè nascondiglio
 « Havvi per te... »

Leandro

Tu dà fiato alla tromba,
Io mi getto nel mar.

Risolute.

Ero

Ah! Folle! guata!
Già i fiotti immani flagellan la torre!

Lo conduce con tragica veemenza al verone.

Leandro

Ero mia... no... non tremare,
Ti prosterna al sacro orror.
Vedi, è il ciel che stringe il mare
Nel delirio dell'amor.

La bufera diventa sempre più terribile, scoppiano i fulmini e solcano il tratto di cielo che si vede dal verone. Le figure dei due amanti sono ad ogni momento illuminate da vivissimi lampi.

Ero

Spavento! turbinano
Sconvolte l'onde!
Crollan, rigurgitano
Alte e profonde,
E sull'equorea
Terribil ira
Piomba la dira
Furia del tuon!

Colta da una remisscenza fatale.

Leandro

Vieni e in mezzo alla ruina
Fortunal che ha il mar travolto,
Beami ancora, Ero divina,
Col fulgor del tuo bel volto.

Mentre il tuon ripete al tuono
Il titanico richiamo,
Sul tuo cuore io m'abbandono
E ripeto: Io t'amo!

Ero

Io t'amo!

Coro

Cospargiamo di magico farro
L'onda irata del turgido mar,
E sia freno, sia diga, sia sbarro
Che ti possa, o Nettuno, placar.

Ero

Ah!

Leandro

Sposa mia! tu tremi!?

Ero

Origliando.

Taci... taci...

Leandro

Che origli tu?

Ero

Le trombe d'Ariofarne!!!

Leandro

« Nulla ascolto. »

*S'ode dai piedi della
torre la fanfara sacra
d'Ariofarne, indi mano
mano che la scena in-
calza s'udrà il seguente
coro salire e avvici-
narsi.*

*Con un grido di di-
sperato spavento.*

Ero

« Sì... sì... lo squillo... io l'odo
« Fra i fulmini... fra i venti... io non m'inganno... »

Leandro

« È la bufera. »

Ero

« È Ariofarne! è Ariofarne!
« S'otturano... le fauci... ascende... ascende...
« Sempre più... verso noi... è maledetto
« Chi un giuro infrange... O mio Leandro... fuggi...
« No... non fuggir... là... l'uragano... resta...
« È qua... Ariofarne... là l'idra... qua... il mostro...
« M'affoga il cuor... ahimè... mi si discioglie
« Il vigor de' ginocchi... »

La fantara sempre più vicina. Ero al colmo dello spavento.

Leandro

« O sposa... sposa...
« Un baleno di forza in te ritorni,
« Al suol t'imploro... qui restar non debbo,
« La tua morte io sarei, quel veglio orrendo
« Lapiderebbe, o ciel! tue dolci membra!
« Ah! meglio fora ch'io mi scagli in mare
« Come una pietra dal Destin lanciata. »

Si prostra ad Ero caduta.

Balza in piedi per andare al veruco.

Ero

« Leandro no! »

Aggrappandosi al collo di Leandro.

Leandro

Tenta svincolarsi.

« Mi lascia. »

Ero

« Ha l'uragano
« Sete di sangue! Resta. »

Leandro

La fanfara sempre
più vicina.

Io vo' salvarti.
Già s'avvicinan le tartaree trombe.

Ero

Pietà! pietà! pietà!

Leandro

Con affettuosa vio-
lenza si scioglie.

Forse domani
Fuggiremo al seren. Addio.

Sfinita.

Ero

Leandro
Deh! non perir. Ti salva.

Leandro

Con un piede sul
verone.

Addio.

Ero

Ti salva!

Leandro

Spicca il salto. Scop-
pia un fulmine.

L'amore è forte
Più della morte!



SCENA 3ª

ERO, ARIOFARNE, CORI.

Coro e Ariofarne

Cospargiamo di magico farro
L'onda irata del turgido mar,
E sia freno, sia diga, sia sbarro
Che ti possa, o Nettuno, placar.

Ero

(Ah! forse è un immortale!).

Ariofarne

Ero. La tromba

Non udii risonar delle tempeste;
E perchè non l'udii? sai che fatale
Tal colpa esser potrebbe? o giovanetta
Esploratrice nei sogni smarrita.
Nulla rispondi? Quella face a terra
Perchè? perchè trepida tanto? forse
Che paventi del tuon? Perchè al verone
Guizza il tuo sguardo? e questo fiore al suolo

Ero balza da terra e con impeto irragionato corre alla face per porparla al verone, ma già apparisce alla rampa Ariofarne. Lo segue la fanfara. Pirofori, sacerdoti colle are, colle torcie. La face d'Ero le cade dalle mani e rimane a terra spenta e fumante.

Questa sconfigura sarà cantata dal coro rivolto verso il verone e prostrato, mentre Ariofarne sparge il farro sul mare. L'uragano è sempre violento. Ma non lampeggia. Ero immobile.

Con uno slancio interno dell'anima.

Fissandola tenacemente.

Ironico.

Inalzando le domande e scrutandola.

Qual tòrtore fedele ti ha portato
 Su questa rocca, ove i Leandri indarno
 Vorrebbero allignar? Rispondi!

Ero

Fra sé.

Guardando il verone
 da dove s'è gettato Le-
 andro.

(Giove

Un baleno m'invia che m'assicuri
 Ch'egli è salvo).

La afferra e la con-
 duce più presso al ve-
 rone.

Ariofarne

Terribilmente.

Nel buio tu sogguardi?
 Sta ben, fanciulla, lo esploriamo insieme.
 Perchè tremi in mia man? vergine?

Fra sé.

Ero

Brillano parecchi
 lampi uno dopo l'altro
 e illuminano tutto il
 mare.

(Un lampo!!)

Ariofarne

Con immensa e fe-
 roce gioia accennando
 qualcosa in mare.

Eccolo!

Ero

Cade.

Ah!

Ariofarne

Morto! sovra il duro scoglio
 Cadavere percosso e sanguinante.

Ella è svenuta. All'alba, o sacerdoti,
Adunerete i cumuli. Costei
Il suo giuro tradiva. V'apprestate
A seppellir sott'i macigni e i sassi
Il vivo corpo e il sacrilegio d'Ero.
Ell'è svenuta.

Ah! un fulmine mi colga!
Vendicato non son!!!... È salva!!!... È morta!!!...

Coro interno

Beati spiriti!
Sian vostro talamo,
Sian vostro nido
Le argentee sirti.
E al pio nocchiero
Sia sacro il lido
Dove s'amarono
Leandro ed Ero.

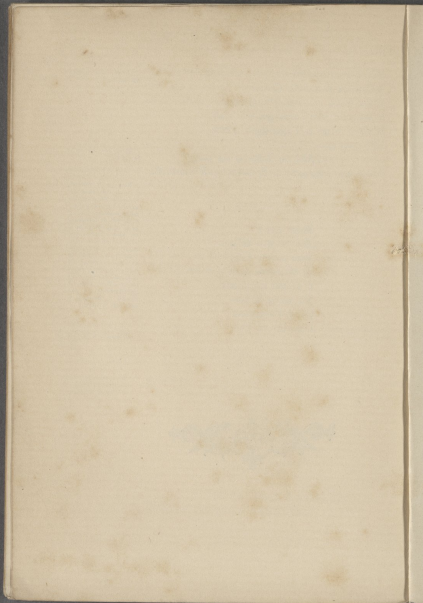
Guarda Ero distesa
sul suolo.

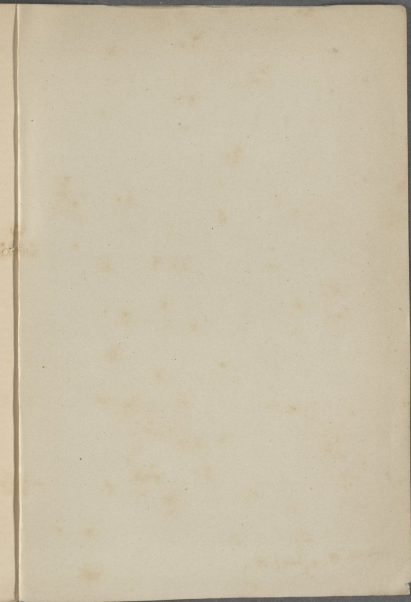
S'avvicina ad Ero,
la tocca.

Scoppio di fulmini,
il muro del fondo di-
rocca, attraverso quello
aquario si vede il mare
repentinamente calmo
e sul mare illuminato
dalla luna, in mezzo a
un zimbardo iridescente,
appariscono Ero e Le-
andro immortali, cir-
condati da nereidi, da
uranie, da amori. Il
coro si prostre. Ario-
farne ancora chino sulla
salma d'Ero, vede la
glorificazione dei due
amanti e atterrito si
nasconde il volto.

Cala la tela.







Proprietà esclusiva del R. Stabilimento musicale
TITO di GIO. RICORDI di Milano

Prezzo Una Lira